



Mazara del Vallo, 16 aprile 2008

Miei carissimi giovani,

avvicinandosi il gioioso ed esaltante appuntamento “Giovanifesta 2008” mi è spontaneo rivolgervi un pensiero affettuoso che vi accompagni in queste settimane di preparazione prossima.

Stiamo vivendo un momento della nostra storia, segnato da tanta incertezza e da un grande disorientamento, soprattutto per voi giovani. La voglia di lasciar perdere e di rassegnarsi è forte, ma non porta da nessuna parte. Noi adulti, il più delle volte, non sappiamo offrirvi prospettive e ci limitiamo a dirvi parole nelle quali neanche noi crediamo più di tanto e che a voi arrivano quasi come un atto dovuto o come una difesa d’ufficio dei guasti che, direttamente o indirettamente, abbiamo arrecato a questo nostro mondo. In più, vi diamo lo spettacolo poco edificante di persone che spesso si rinchiudono nel privato, disinteressandosi di quanto accade accanto a loro e soprattutto fingendo di non accorgersi di coloro che sono nel bisogno e non sanno come uscire dal tunnel della miseria e della disperazione.

A voi tutto questo sta molto stretto e ben a ragione e, per la verità, anche a me vostro Vescovo.

Per cambiare uno stato di cose che, per grazia di Dio, non è immutabile, c’è bisogno che qualcuno si rimbocchi le maniche. E voi avete tutti i requisiti per stare in prima linea. Infatti, come giovani non vi manca il gusto di rischiare, imbarcandovi in iniziative apparentemente impossibili; non vi fa difetto l’entusiasmo travolgente e passionale di chi crede nella forza delle idee e dei valori; sentite prepotente il bisogno di agire insieme, resistendo alla tentazione di fare le prime donne; sapete cogliere meglio di altri il senso dell’ammonimento sapienziale che mette in guardia dal combattere in solitudine le buone battaglie.

A voi, allora, io dico: mettetevi insieme, mettiamoci insieme, condividiamo. La condivisione è l’antidoto all’egoismo e alla solitudine; la condivisione è comunione.

Cominciate dalla vostra realtà familiare: liberatevi dalla tentazione di considerare la casa solo un luogo di rifugio e di riparo; riscoprite la voglia di bene, di andare incontro ai vostri familiari; fate la vostra parte nella conduzione e nella gestione delle cose di casa; donate e non esigete soltanto; interessatevi dei vostri genitori, dei

fratelli e delle sorelle - se avete la buona sorte di averne qualcuno - pensando che possono avere gli stessi vostri problemi, e forse anche di maggiori.

Portate condivisione negli ambienti che frequentate: la scuola, il posto di lavoro, la parrocchia, i luoghi del tempo libero. La condivisione, proprio perché fa vincere la solitudine, è la migliore cura preventiva contro tutte le droghe, leggere e pesanti, alle quali si ricorre per sfuggire a una realtà che non gratifica.

Se voi vivrete la condivisione certamente concorrerete a cambiare i connotati di questo nostro mondo e di questo nostro tempo. Condividere, infatti, significa prendersi a cuore, interessarsi di quanti incontriamo e di tutto ciò con cui veniamo a contatto. Vi propongo, perciò, di fare vostro il motto proposto da don Milani ai suoi ragazzi: *I care*, mi interessa, mi riguarda.

Se vi farete carico di questa nostra realtà sociale ed ecclesiale, essa non potrà essere più fredda e disumanizzante, ma avrà il vostro volto e il vostro cuore e diverrà, perciò, attraente e accogliente, a misura d'uomo.

A voi è proposta la sfida di cambiare il mondo, non a parole, ma con la potenza della Parola, resa efficace dalla forza dello Spirito di Cristo risorto che vi è stato donato.

In attesa di incontrarvi numerosi a Salaparuta e Poggioreale, vi saluto tutti con affetto e vi benedico.

✠ Domenico Mogavero